

INFORMAZIONE TOSCANA C'È TROPPO SILENZIO

PAOLO CIAMPI

NON è giusto fare di tutta un'erba un fascio, ma questa domanda mi sembra necessaria: si è davvero consapevoli, nel mondo della politica e delle istituzioni toscane, di quanto sta succedendo al nostro sistema dell'informazione? Lo chiedo perché c'è troppo silenzio. Ed è un silenzio sconcertante, anche a prescindere dalle dimensioni di una crisi che sta mettendo a rischio i posti e i redditi di centinaia di lavoratori dell'informazione, più o meno l'equivalente di una grande fabbrica. C'è anche questo in gioco: il futuro di una regione che, se non si attrezzerà per tempo e bene a cogliere la sfida delle nuove tecnologie, diventerà sempre più marginale nella produzione dei contenuti informativi. Una regione, insomma, raccontata da altri, nelle televisioni come sul web. Più povera di voci e, di conseguenza, anche meno democratica. Era anche con questo senso che qualche mese fa l'Associazione Stampa Toscana, cioè il sindacato dei giornalisti, ha lanciato l'idea di una grande vertenza regionale sull'informazione. Da allora ben poco si è mosso. E così in questi mesi abbiamo sentito parlare di amministratori pubblici sempre più bravi a comunicare con Facebook, magari dimenticando che una comunicazione personale come quella dei social media non potrà mai sostituire l'informazione istituzionale, che per di più è un dovere. Abbiamo preso atto di Comuni e di Province che si permettono di ignorare quanto prescrive la legge per i loro uffici stampa. Da mesi i precari e i freelance dell'informazione toscana – quelli che spesso lavorano per cinque euro al pezzo o 500 al mese, ma che riempiono le sale delle conferenze e le rassegne stampa – chiedono una stanza a Firenze dove poter appoggiare la loro “redazione”: il computer portatile. C'è qualche amministrazione che finalmente vorrà farsi avanti?

Leggo nel rapporto “Digital Britain” del governo inglese: “Esiste il pericolo immediato che larga parte del Regno Unito resti senza fonti di informazione professionalmente verificate”. Qualcuno sta pensando che questo potrebbe valere anche per l'Italia, e chissà, perfino per la Toscana? E' una domanda che provoca molte altre domande. Che fine faranno tante emittenti toscane con il passaggio al digitale terrestre? Chi produrrà i contenuti per riempire quei palinsesti? Che prospettiva ci sarà per le testate giornalistiche on line? Che fine faranno gli uffici stampa, tra strette di bilancio e tentazioni di

E' in gioco il futuro di una regione che, se non coglierà la sfida delle nuove tecnologie diventerà sempre più marginale nella produzione dei contenuti informativi

investire in pubbliche relazioni? In altri paesi anche la partita del Web 2.0 non è solo una sconfitta annunciata per il giornalismo, ma occasione di sperimentazione, innovazione, tentativo di costruire forme di giornalismo partecipativo, costruzione di informazione con forti radici nelle comunità locali. E da noi? Il problema dell'informazione non è solo Berlusconi con le sue televisioni e i suoi conflitti di interesse. A volte, mi sa, Berlusconi è perfino un alibi. E allora è davvero il caso di cominciare a lavorare tutti insieme per colmare un ritardo, anche culturale, che rischiamo di pagare caro.

L'autore è il presidente dell'Associazione stampa Toscana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DOVE
SCRIVERE**
Inviate le
vostre lettere
a La
Repubblica
via
Lamarmora
45, 50121
Firenze

